



Bicameralismo addio Renzi prosegue dritto sulla sua strada

Senato, si va alla conta

Non fate caciara

Ultime battute sulla riforma

Il presidente del Senato Grasso, nel corso delle votazioni sulla riforma costituzionale proposta dal Governo, ha scelto di dare una bella mano alla maggioranza facendo venire meno l'imparzialità del ruolo che gli dovrebbe essere proprio. Sono le ultime ore del Senato della Repubblica italiana, non possiamo stupirci più di nulla. Lo stesso presidente Grasso si era molto esposto con le sue precedenti dichiarazioni che sono un degno suggello al processo che si sta compiendo. È lui ad aver detto che non sarebbe stato il boia della Costituzione, che vuole dire che si stava consumando un delitto. Solo che poi ha raccomandato di non fare caciara, per cui, se togliamo la vita a qualcosa, facciamolo in silenzio. Tanto basta per comprendere perfettamente cosa sia accaduto della vita delle istituzioni del Paese. L'epilogo è già scritto perché gli stessi termini delle obiezioni alla riforma di Renzi erano completamente sbagliati nelle loro stesse premesse. Non c'è nessuna minaccia alla democrazia nell'abolizione del bicameralismo. Se ne è convinta rapidamente la minoranza del Pd. Sembrava pronta a prendere il fucile e salire in montagna e invece cambiata una virgola, si è messa a dire che tutto il contenzioso fosse risolto. Ma una volta abolito il Senato nelle sue prerogative, cosa importa come vengano eletti i senatori? O la minoranza del Pd difendeva i principi del bicameralismo, o era meglio che si suicidasse all'istante, cosa che invece ha fatto in un secondo momento, aggiungendo il ridicolo al suicidio. Non parliamo di Forza Italia e della Lega. Forza Italia aveva accettato l'impianto di Renzi di buona voglia, tanto che Verdini ed i suoi non capiscono perché poi non dovrebbero più votarlo. La Lega è l'ideatrice con il senato federale di quello che Renzi sta per ultimare. Ne abbiamo discusso tempo addietro con il senatore Calderoli, se si istituisce il senato federale, non solo si rompe il percorso bicamerale della forma repubblicana, ma si rischia di instaurarne uno conflittuale fra Stato centrale e Regioni. *Segue a Pagina 4*

Sono iniziate le votazioni a palazzo Madama sulla riforma costituzionale che metterà fine al bicameralismo paritario dando vita al nuovo Senato. L'Aula è stata chiamata ad esprimersi sul cosiddetto «canguro», un emendamento che consente di saltare in blocco tutti gli emendamenti su un tema già oggetto di una discussione che, potrebbe eliminare altre proposte di modifica e quindi spianare la strada all'approvazione dell'articolo 1. Poi si passerà al voto degli emendamenti al comma 5 dell'articolo 2, sui quali per la maggioranza ci sarà da affrontare l'incognita voto segreto. Mercoledì scorso il «canguro» era stato oggetto di un duro scontro dentro e fuori dall'aula. «Informo che all'articolo 2 sono state apportate modificazioni al solo comma 5. Dichiaro quindi ammissibili soltanto emendamenti soppressivi o modificativi di tale comma. In alternativa, su tutto l'articolo, sono ammissibili soltanto emendamenti soppressivi. L'elenco verrà distribuito», ha detto il presidente del Senato Pietro Grasso, sciogliendo la



@CoordNazPRI

Il *#degradomorale*, istituzionale e politico del *#Campidoglio* è ormai un dato definito. Creiamo l'Alternativa, via i corrotti ed i corruttori!

riserva sull'articolo 2 in chiusura di seduta sui lavori sul ddl riforme. Non poca la bagarre in aula e le contestazioni al quale il presidente del Senato ha risposto con un semplice «non fate caciara». Matteo Renzi ha serrato le fila assicurando che il progetto del governo non sarà fermato: «I cittadini - ha detto al tg3 il premier - sanno perfettamente chi sta bluffando e non dice la verità. Se presenti 70 milioni di emendamenti, anche solo per stamparli ci vogliono 3 mesi e per discuterli anni, quindi è evidente che l'obiettivo era bloccare la riforma. Ma non ce la fanno, la riforma arriverà in porto».

Decreto appropriatezza Sconfortante processo mediatico Come mercificare una professione

Di Federico Messina*

La lotta agli sprechi nella sanità è da sempre argomento a cui i medici sono sensibili e che in tempi di spending-review è assolutamente condivisibile. Il decreto che il Ministero della Salute sta portando avanti a spada tratta, segna tuttavia un evidente passo indietro in questo senso. Ma l'aspetto grottesco di questa vicenda si sta consumando in questi giorni in cui il Ministro in preda ad un insolito quanto inaspettato furore comunicativo, a ora di cena si fa ospitare qua e là in tutti i canali a voler spiegare o forse giustificare le proprie infauste scelte. Dopo il simpatico siparietto con il Presidente delle Regioni Chiamparino, con tanto di reciproco scambio di accuse circa la paternità delle sanzioni ai medici, un altro triste momento si sta vivendo in questi giorni, dapprima nel salotto VIP di Porta a Porta e successivamente in quello più buonista popolare di Ballarò. Il processo mediatico orchestrato dal giustiziere Vespa a danno dei rappresentanti dei medici, evidentemente non avvezzi alle dinamiche gossipare del-

la tv, è stato tanto imbarazzante quanto intollerabile per chi come me vive la professione con dedizione ed attenzione quotidiana. Quando si invita a parlare di appropriatezza clinica rappresentanti sindacali, si comprende subito che la tesi mediatica del Vespa nazionale era ovviamente premeditata. Ed i contributi video messi in onda, hanno avuto come unico scopo quello di avvalorare tale tesi e lanciare al pubblico messaggi tanto sensazionalistici quanto distorti. Il «dibattito» si trasforma in pochi minuti in un processo dai toni altalenanti che si conclude in un nulla ma che tanto è bastato a lanciare pochi quanto urticanti messaggi. Salta fuori che i medici, soprattutto quelli di famiglia, non visitano mai i propri pazienti, prescrivono indagini, esami e farmaci a casaccio giusto per disfarsi dei pazienti-habitué. Una categoria di incompetenti insomma, ostili alle «innovazioni», scialacquatori delle limitate risorse destinate alla sanità ma attenti al proprio portafogli. *Segue a Pagina 4*

Chiarezza sulla Siria

Questione politica prima che militare

Se vogliamo fare chiarezza sulla situazione siriana la prima cosa che va detta è che il regime di Assad era un regime degno di quello di Saddam Hussein e di Gheddafi e dunque degno di esser rovesciato. Tutti i baluardi del nazionalismo arabo si sono rivelati delle tirannie insopportabili per le popolazioni locali come per quelle vicine e avevano perso il sostegno popolare da decenni conservando il potere solo con la forza e metodi tipici di polizia. Saddam Hussein e Gheddafi sono morti ingloriosamente e Assad vive nel suo palazzo come in un bunker protetto da due eserciti stranieri, i pasdaran iraniani e gli hezbollah libanesi. Il suo si è già disfatto. L'intervento russo votato da Mosca e che tanto preoccupa gli Stati Uniti d'America, anche se avesse successo, non riuscirà più a mettere in sella Assad perché la Siria esce da questa guerra spezzata almeno in tre parti a dir poco. Al nord i curdi se vincono la loro battaglia non rientreranno nel vecchio stato nazionale perché ne vorranno uno proprio. A sud, i drusi che pure erano alleati di Assad fino all'anno scorso, oramai si sono emancipati. Nel resto del paese Assad rappresenta una minoranza alawita che potrà difendere i suoi villaggi e restarvi intabarrata perché la maggioranza della popolazione l'ha rifiutata. L'intervento russo può servire a dissuadere le milizie islamiche più radicali a continuare la lotta, ma non può cambiare un quadro politico che vede la fine degli stati nazionali arabi. Nemmeno se Putin trasferisse in Siria tutta l'armata Rossa e avesse un Trotsky a comandarla, Assad sarebbe in grado di tornare al potere. Ma l'intervento russo può impedire all'Isis di prenderlo e sotto questo profilo si capisce che Assad debba restare a Damasco. Per riuscire a pacificare l'intera regione occorrerebbe anche che i francesi intervenissero contro l'Is e altrettanto facessero gli americani invece di sollevare tanti distinguo. L'Is non ostenta sempre la sua bandiera e qualunque bandiera può essere quella dell'Is. L'Is è una rivolta della profonda spiritualità araba, non una squadra minore di basket. Se la Casa bianca non compie uno sforzo di prospettiva storica e culturale per capire le origini e le ambizioni del califfato continuerà a cadere da un errore all'altro. Il califfato è il sogno geopolitico del mondo arabo, come lo Stato libero ed indipendente era il sogno dei democratici occidentali. *Segue a Pagina 4*

Telekabal alla riscossa

Michele Anzaldi, deputato Pd della commissione Vigilanza ha preso carta e penna a scritto per il Corriere della sera che c'era un problema con la Rai e in particolare Rai 3, dove si intervista più l'onorevole Speranza che il segretario del partito nonché presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Non è che esistono due Pd, ne esiste uno solo e quindi bisogna sempre tener presente che il servizio pubblico deve rispettare gli equilibri interni ai partiti non alterarli. Anche perché finisce che dovendo concedere un tempo al Pd non superiore a quello di altri partiti, finisce che si toglie a Renzi i minuti concessi a Speranza. dove il suo partito veniva regolarmente maltrattato. Voce dal sen fuggita? Manco per idea Anzaldi visto che in televisione non lo invitano ha fatto il pieno stampa con interviste a Repubblica ed al Fatto quotidiano: Il direttore di Rai3 Andrea Vianello? È "un arrogante" che dovrebbe "dare un chiaro e immediato segnale editoriale". La direttrice del Tg3 Bianca Berlinguer? "Se dipendesse da me, riterrei che ha dato tanto, ma così tanto alla Rai che può anche bastare". E qui parliamo di una Berlinguer cioè della figlia di Enrico Berlinguer, Vianello, potrebbe anche essere figlio di Raimondo. Ma Anzaldi non si preoccupa di santi e santini, ha una missione da compiere per il suo partito ed intende portarla fino in fondo. È ora che Telekabal si accorga che il mondo è cambiato ed il nemico non è più al governo. Al governo ci sono proprio loro quelli di Telekabal e visto che la Rai è ancora pubblica e la controlla il partito di maggioranza relativa, meglio che ci si adegui e si sbattano i tacchi. Non è un editto bulgaro è un ukaze.

Ma Anzaldi dove stava?

Ma Anzaldi non se lo ricorda quando Renzi parlava di riforma della Rai, di cambiare aria, di cacciare i partiti per lasciare spazio all'informazione verità? Che fine hanno fatto quei meravigliosi progetti di rinnovamento? In quale remota occupazione era impegnato Anzaldi per essere tanto distratto? Perché insomma va bene che alla Vigilanza sono preoccupati che i tempi dedicati al governo vengano sottratti da qualcuno che in termini politici conta poco o niente, ma insomma la dirigenza di una testata giornalistica sarà libera o no di impostare la sua edizione quotidiana come preferisce? È una questione seria perché il tg3 non è l'Unità. L'Unità da fastidio alla nuova segreteria del partito, visto che lo Stato deve risanare i debiti dell'Unità, il partito al vertice dello Stato la chiude, ne rinnova l'organico e la riapre. Ma l'Unità appunto è un quotidiano di partito, il tg3 non è un quotidiano di governo e manco del Pd, per cui può interpretare la vita politica secondo i canoni che preferisce. O altrimenti mandiamo le veline e non chiediamo più ai telegiornali una prestazione professionale, affidandoli ai funzionari di palazzo Chigi o del Nazareno.



zione quotidiana come preferisce? È una questione seria perché il tg3 non è l'Unità. L'Unità da fastidio alla nuova segreteria del partito, visto che lo Stato deve risanare i debiti dell'Unità, il partito al vertice dello Stato la chiude, ne rinnova l'organico e la riapre. Ma l'Unità appunto è un quotidiano di partito, il tg3 non è un quotidiano di governo e manco del Pd, per cui può interpretare la vita politica secondo i canoni che preferisce. O altrimenti mandiamo le veline e non chiediamo più ai telegiornali una prestazione professionale, affidandoli ai funzionari di palazzo Chigi o del Nazareno.

Paragoni impropri

L'informazione non asservita dà fastidio sempre. Per cui chi vuole contestare il bavaglio oggi come ieri, quale che sia il colore del governo, ha il dovere di farlo ed infatti su Anzaldi sono piovute critiche di tutti i tipi da fare invidia a Berlusconi. "La bulimia lottizzatrice priva di pudore del Pd su Rai3 e sul Tg3 è di una gravità inaudita" e chi più ne ha ne metta, ma con tutta la buona volontà che c'entra Goebbels?. Mica c'era la televisione in Germania ai tempi del Terzo Reich ed è sbagliato pensare che un genio della propaganda come Goebbels si fosse potuto impelagare in una simile polemica. Al limite la redazione del tg3 sarebbe stata eliminata tutta in un notte sul genere di quanto accadde al vertice delle Sa. Insomma Anzaldi se lo sogna il potere di Goebbels, così come del resto Renzi si sogna il potere di Hitler, non sono paragoni ammissibili. Anzaldi al massimo assomiglia a quello che poteva essere un dirigente della Dc nel tempo del post Bernabei, ovvero quei deputati legati al governo che non capivano come fosse possibile che il governo venisse sbertucciato nelle nuove trasmissioni televisive della Rai con tre canali. Ne bastava uno incolore e sottomesso preoccupato interamente di cantare le lodi di Fanfani. Questo è il modello a cui Renzi forse dovrebbe pensare se vuole evitare di essere fatto oggetto di critiche indesiderate e risparmiare qualche soldo per il servizio pubblico. Chiuda due canali televisivi e torni a uno monotematico dove si narrano i successi del governo e li si commenta con entusiasmo. Per uno che si libera di un intero ramo del parlamento, cosa volete che sia sbarazzarsi di due canali costosi e rissosi come il due ed il tre della RAI.

Nessun pregiudizio

L'Italia è davvero un paese affascinante che infatti aveva trovato un suo estimatore nel grande pensatore che era Fredersich Nietzsche l'ideatore dell'eterno ritorno delle cose. Guardate la polemica sulla realizzazione del ponte sullo stretto di Messina. Non è qualcosa che si ripete dagli anni '50 del secolo scorso? Eppure in questi giorni a Montecitorio si sono votate le mozioni sulle iniziative per la conclusione dei lavori dell'autostrada Salerno-Reggio e il potenziamento del sistema dei trasporti della regione Calabria. E non poteva mancare chi chiedeva al governo di astenersi da qualsiasi iniziativa volta a favorire in qualsiasi modo il rilancio e la realizzazione del progetto del ponte sullo stretto di Messina. E si perché pare incredibile, ma il progetto rilanciato da Berlusconi ha trovato emuli anche nel nuovo esecutivo. Morale è stato coinvolto persino il ministro per le Infrastrutture e i Trasporti, Graziano Delrio. Perché mai non poter valutare, se lo vorremo, l'opportunità di riguardare i costi e benefici di quel progetto? Trovate il dossier da portare sul tavolo di Del Rio che appena può gli darà un occhio. Il ministro ha cose più urgenti da fare, mai Renzi inciampasse lui è già pronto a varare il nuovo esecutivo. Ma vedrete che il problema se lo dovrà porre comunque. Perché se una forza politica o il parlamento ci invita a valutare, noi non diciamo di no. Figuratevi se Del Rio, alleato di Alfano, agganciato a Verdini, ha motivo di avere dei pregiudizi? Più facile far passare il Ponte sullo Stretto che la riforma del Senato.

Il ponte sul fiume Kwai

Del resto il governo si era impegnato a "valutare l'opportunità di una riconsiderazione del progetto del ponte sullo stretto come infrastruttura ferroviaria previa valutazione e analisi rigorosa del rapporto costi-benefici, come possibile elemento di una strategia di riaggiornamento del sistema infrastrutturale del Mezzogiorno". Bisognerà pur tenersi buono l'alleato del Nuovo centrodestra, o no? Non è che se si impegnava a finire la Salerno-Reggio Calabria o ad ammodernare il sistema viario calabrese, Renzi veniva preso più sul serio. Da anni che siamo alla farsa e alla presa in giro degli italiani. Figuratevi se Renzi non lo sa. Al limite potrebbe essere tentato anche lui di farsi due risate. Sul ponte Ncd e Forza Italia e Ncd la pensano lo stesso. Quel ponte va fatto esattamente come gli



ufficiali giapponesi volevano tirar su quello sul fiume Kwai. Il governo nicchia, ma ha capito l'antifona. La stessa Ncd Dorina Bianchi suggeriva una riformulazione sulla 'questione ponte' che in sostanza lo trasforma in infrastruttura ferroviaria. 289 voti a favore e solo 98 contrari. Sul ponte sullo stretto, si vuole un approccio nuovo e maggiormente costruttivo, senza demonizzazioni inutili e dannose. Il ponte insomma non era un delirio onirico di Berlusconi ma un'infrastruttura strategica per il mezzogiorno. Un'opera importante, necessaria ed utile a cui sarebbe un errore rinunciare. In fondo fu Prodi a proporlo prima di Berlusconi dalla presidenza della Commissione europea. E Rutelli? Non lo ricordate Rutelli a Reggio Calabria quando era candidato alla presidenza del Consiglio che prometteva di costruire il ponte?

Comanda Alfano

Per cui non poteva che finire così con Vendola sconfitto su tutta la linea. Un no definitivo al ponte sullo stretto è stato bocciato dall'aula. Ed è inutile star lì a denunciare colpi di scena degni di un thriller. Si tratta in verità di un romanzo già scritto mille volte dal copione liso per tanto è noioso. Mettete anche che nell'ultimo ventennio i passeggeri ferroviari sullo Stretto siano calati enormemente, mentre il traffico merci è crollato come è crollato su tutta la rete del centro-sud Italia, quando il traffico aereo e dei Tir e il cabotaggio marittimo dalla Sicilia è cresciuto notevolmente. Pazienza se attualmente sullo stretto da Messina a Villa S. Giovanni si è passati da una ventina di treni nord-sud a qualche treno giornaliero. È vero che l'assalto al treno da Milano, Torino e Roma degli anni sessanta è solo più uno sbiadito ricordo. Le stesse FS hanno tagliato i cosiddetti treni universali, a favore dell'Alta Velocità, per cui il ponte è ovvio che non servirebbe a niente. Ridicolo fare paragoni con l'Eurotunnel visto che il mercato della Gran Bretagna e quello del nord Europa, non sono certo paragonabili a quello del sud Italia. Non ci state poi a raccontare che le grandi opere sono un'arma spuntata per il rilancio dell'economia, non solo per il sud, ma anche per il nord. Guardate invece la felicità di Alfano. Sembra un bambino mentre posta su Twitter che il governo lo comanda lui. Qualunque sciocchezza proponga gliela votano. Tanto prima che si faccia un decreto. Magari un po' serietà servirebbe.

Violenze a Bangui Le fazioni sono tornate a farsi la guerra

Agonia della Repubblica Centrafricana

È un peccato che Matteo Salvini non abbia ottenuto il visto per la Nigeria, l'Africa va vista e conosciuta per averne una qualche idea non è un continente che offra scenari scontati. E' vero invece che a contrario a quello che si crede l'ingresso nei paesi africani non è facilissimo per gli occidentali. In genere ti devi rivolgere ad un tour operator perché sono pochi gli Stati disposti ad averti che vai in giro come ti pare per il loro territorio. La loro principale preoccupazione è la sicurezza interna, i bianchi meglio che se ne siano andati se tornato possono sempre procurare guai, ad esempio organizzare un colpo di Stato. E la loro principale ossessione tanto sono fragili gli equilibri politici nell'area e gli occidentali lo sanno. Per cui visto che noi mettiamo ostacoli e limiti alla loro immigrazione, ti ripagano volentieri della stessa moneta anche sei uno solo e persino parlamentare. Il rifiuto non è accaduto solo a Salvini. Pensate anche solo a quanto sta accadendo a Bangui capitale della Repubblica Centrafricana. Quarantadue morti, centinaia di feriti, decine di case bruciate, una chiesa distrutta, il comando di polizia assaltato, bande armate che saccheggiano gli ospedali. Per non parlare dei cinquecento prigionieri in fuga dal carcere di Ngaragba. La scorsa settimana è stato ucciso un giovane taxista musulmano e questo è bastato per trascinare il Paese a un passo dalla guerra civile. Caschi blu e parà francesi hanno cercato di contenere gli scontri con poco successo. Il Centrafrica sembra essere tornato nella guerra scoppiata nel 2013 tra musulmani Seleka e cristiani anti-Balaka. Migliaia di morti e oltre un milione di profughi. Il timore è sempre quello del genocidio. Come si



capisce non c'è bisogno dell'Is per voler fuggire in Europa. Il Paese è di nuovo piombato nel caos, e oltre agli odi mai sopiti si è destato anche il malcontento con la missione Onu ad alimentare le violenze. I caschi blu sono militari provenienti dal Ciad appena è stato ferito un loro camerata negli scontri il fermento si sono messi ad aprire il fuoco all'impazzato. Hanno falciato decine di civili della comunità cristiana e da allora sono stati accusati di proteggere i musulmani. Non li aiuta certo lo scandalo esploso qualche mese fa per gli abusi sessuali sui minori compiuti con alcuni soldati francesi. E si che ci sono almeno 10.000 bambini-soldato nella regione reclutati con la forza dai gruppi armati. Questo rende i bambini particolarmente esposti le vittime principali del conflitto. Trovareli reclutati dalla parte opposta è sempre un brutto affare. Se li si toglie di mezzo prima è meglio. Morale nel 2015 ne è morto quasi uno al giorno. L'instabilità politica è altrettanto comune dei bambini ammazzati. Il generale Bozizé prese il potere nel 2003 e lo tenne fino al 2012 per fuggire prima in Congo e poi in Camerun. I ribelli di Seleka che hanno preso il potere con Michel Diotodia non è che erano molto meglio del vecchio generale. Tutti fanno a gara nel commettere crimini contro l'umanità. Comunque Djotodia non ha retto oltre il 2014 e si dimesso insieme al suo Primo Ministro, e grazie al voto del parlamento è stata nominata Catherine Samba Panza. Era lei che distante dalle fazioni rivali avrebbe dovuto portare al voto il Paese nel prossimo anno. A conti fatti mancano i presupposti. È più facile che la Repubblica agonizzi, piuttosto che darsi dei nuovi rappresentanti.

Sepolto tra gli scaffali



“**M**emorie di un soldato bambino”, Neri Pozza, 2007 di Ishmael Beah, ci racconta la tragedia compiuta nel cuore dell'Africa nera, nella zona diamantifera della Sierra Leone dove si combatte la guerra tra i ribelli e l'esercito regolare. Il tredicenne Ismael suo fratello Junior e gli amici Tallo e Mohamed vivono in un piccolo villaggio della regione dove ascoltano i racconti dei profughi di passaggio sulle atrocità di quella guerra. Quasi impossibile credere che gli uomini possano ridursi a tanto. Sicuramente i profughi esagerano. Siamo nel 1993 ed anche in Africa oramai si sono affacciati e consolidati i miti commerciali dell'occidente. Ismael ed i suoi amici vanno matti per la musica rap fondano una band e girano nei villaggi vicini per esibirsi. Fino a quando il loro stesso villaggio viene attaccato dai ribelli e distrutto. Ishmael fuggirà nella foresta, dormirà di notte sugli alberi, fino a quando non viene catturato dall'esercito governativo, imbottito di droga, ed irrigimentato nei battaglioni bambino. Altro che musica rep e hip-hop, l'unica musica sarà quella dell'AK-47. Proprio come una canzone che Gianni Morandi cantava sulla guerra del Vietnam, “C'era un ragazzo che come me”. Colpisce l'analogia con l'occidente degli anni '60. L'Africa di 30anni dopo era simile con la differenza che l'età media dei combattenti si era ridotto notevolmente.

Essere gay in Zimbabwe

È un po' di tempo che non finiva sotto i riflettori il vecchio Mugabe una intera vita al potere nello Zimbabwe. Amnesty International nel 2000 lo aveva accusato di pianificare deliberatamente violazioni dei diritti umani, denunciando l'Operazione Murambatsvina, “Spazza via l'immondizia”, tanto accurata che 700 mila persone rimasero senza casa. Erano anni in cui la presidenza di Mugabe era definita un "Regno del terrore. Si sa benissimo che gli abitanti dello Zimbabwe soffrono a causa della corruzione, delle brutali repressioni e dell'incredibile malversazione economica. Ma a chi importa? Mugabe sta sempre lì da un'eternità. C'è sempre qualche ministro anticolonialista pronto a sostenere che la causa dei mali dello Zimbabwe dipenda dalla lunga storia dei governi britannici. Gente come Robert Gabriel Mugabe e i combattenti per la libertà hanno dovuto sopportarne di tutti i colori. L'eredità del colonialismo è insuperabile. Eppure nel suo intervento a New York all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Mugabe non sembra più preoccuparsi dai mali profondi che il regno britannico ha lasciato nel mondo ed in particolare nel suo paese. Ha altre preoccupazioni, come le nozze gay o all'estensione dei diritti per le coppie dello stesso sesso. “Rifiutiamo allo stesso modo i tentativi di prescrivere nuovi diritti contrari ai nostri valori, alle nostre norme e tradizioni e alle nostre convinzioni. Noi non siamo gay» ha detto nel suo intervento. È vero che Mugabe ha dovuto sopportare accuse di ogni genere, ma questa davvero non l'avevamo mai sentita.



Rifomista come Renzi

Mugabe risulta non gradito negli Usa e nell'Unione europea ma ha ottimi rapporti con la chiesa cattolica, essendo stato educato dai gesuiti nella missione di Kutama. Lui sicuramente è un cattolico riconosciuto tanto da aver partecipato alla cerimonia di beatificazione di Papa Giovanni Paolo II, il 1° maggio 2011. Il 18 marzo 2013 era all'aeroporto romano di Fiumicino con un volo speciale dell'Air Zimbabwe per presenziare alla messa di inaugurazione del pontificato di Papa Francesco. Il 27 aprile 2014, in occasione della canonizzazione di Papa Roncalli e Papa Wojtyla, è di nuovo presente in piazza San Pietro. Praticamente Mugabe non si perde un evento della Santa Romana Chiesa, difficile trovare un capo di governo più assiduo. E poi Mugabe è resistente. Prio ministro dello Zimbabwe dal 18 aprile 1980 al 31 dicembre 1987; da quel momento ricopre la carica di Presidente. In Zimbabwe non fanno le primarie, ma se mai le facessero le vincerebbe è leader dello Zimbabwe African National Union, lo ZANU, accusato di aver costruito il suo regime pezzo a pezzo. Controlla il partito dal 1975. E si che ancora nel 1991 Mugabe avviò riforme economiche formidabili per il paese, nemmeno fosse Renzi. Introdusse persino l'economia di mercato. Ma non è che sia servito a molto se non ad aumentare le spese militari. Poi non si volevano più i bianchi nel Paese che furono più o meno tutti cacciati con la forza. Non per dire ma per gestire l'economia di mercato qualche bianco sarebbe ancora tornato utile anche perché nonostante tutto la situazione dello Zimbabwe è tale che a uno verrebbe da rimpiangere il colonialismo checché se ne dica. Ma per carità la notizia del giorno è che Mugabe ne ha fatte più o meno di tutte, ma non le nozze gay.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
“Società Cooperativa Edera 2013”
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Non fate caciara

Ultime battute sulla riforma

Segue da Pagina 1 Calderoli giurava e rigiurava che mai sarebbe accaduto. Se aveva ragione, perché opporsi alla riforma di Renzi che è la stessa voluta dalla Lega? Non c'è niente di male ad avere un sistema legislativo impiantato su una sola Camera dei rappresentanti, basta essere solo convinti di quali sono i motivi veri per cui si compie una scelta del genere, rispetto ad un sistema che di Camere ne presume due. E poi, bisognerebbe essere coerenti con le scelte fatte. Due cose semplici di cui ci possiamo scordare.

A sostegno del Ministro viene riportato l'esempio virtuoso dell'ospedale di Cittadella e addirittura quello della vituperata ALS 1 di Napoli. Ma scusate qui c'è qualcosa che non va, quelle iniziative di appropriatezza clinica e controllo della spesa sanitaria sono state create da medici prima ancora del decreto del ministro, per cui, di cosa stiamo parlando?

Decreto appropriatezza: uno sconcertante processo mediatico

Come mercificare una professione

Di Federico Messina*

Segue da Pagina 1 L'attenzione si concentra infatti sulle sanzioni previste per i medici che effettuano prescrizioni inappropriate con tanto di sondaggio che su Ballarò rivela che quasi il 35% del pubblico è d'accordo a sanzionare i medici inadempienti ... e vorrei proprio vedere queste persone quando si vedranno negare una prescrizione.

Tutte le categorie e specialità mediche si sono accorte che questo è un provvedimento-bavaglio che di fatto non limiterà la medicina difensiva, bensì inasprirà questa pratica invitando sottobanco i pazienti ad eseguire privatamente quelle stesse procedure che oggi si vogliono calmierare.

La campagna del ministro volta ad invitare i medici a prescrivere indagini che effettivamente restituiscano informazioni clinicamente dirimenti, è giusta e condivisibile.

E non è tanto il regime sanzionatorio istituito, che di per sé ha comunque un retrogusto intimidatorio, a preoccupare i medici impegnati nella pratica clinica del mondo reale. È piuttosto il timore di un pericoloso quanto inevitabile shift verso il privato e conseguente incremento della spesa out-of-pocket che le famiglie dovranno sostenere.

In realtà questo decreto si inserisce in un lungo ed inesorabile processo di smobilizzazione del SSN, che si traduce in tagli ai fondi sanitari, desertificazione dei servizi alla salute nelle aree periferiche ed accentramento nelle aree metropolitane dove l'allungamento delle liste d'attesa renderà impossibile accedere alle prestazioni a meno che non si possieda una assicurazione privata.

L'identificazione dei percorsi di appropriatezza clinica è compito delle società scientifiche mediche specialistiche che da sempre lavorano a protocolli e linee guida condivisi a livello internazionale, così come i temi di maggior interesse oggi riguardano i nostri giovani medici in formazione specialistica, spesso parcheggiati in un sistema formativo inadatto, poco premiante e manipolato al solo scopo di ritardarne l'ingresso nel mondo del lavoro. In quest'ottica il PRI di Ferrara si sta attivamente adoperando da tempo organizzando diverse iniziative volte a formulare e presentare proposte di riforma.

L'inverno caldo della sanità è appena cominciato.

**Dirigente Medico Chirurgia Generale USL Ferrara; membro del consiglio regionale PRI Emilia Romagna; Consigliere provinciale PRI Ferrara*

Chiarezza sulla Siria

Questione politica prima che militare

Segue da Pagina 1 La rivoluzione americana e quella francese aprono le porte alla concezione della repubblica moderna, le rivolte arabe al califfato. Per cui voler distinguere le bande armate siriane è un po' come voler distinguere i giacobini dai girondini, opera erudita ma inutile, erano comunque regicidi e rivoluzionari, gli stessi insomma. Piuttosto l'America dovrebbe chiedere se l'alleato turco combatte l'Is o i curdi, prima di chiedere ai russi chi bombardano. Il problema siriano non si risolverà sul piano militare. Il problema siriano che è solo un aspetto dell'intera crisi mediorientale, ha bisogno di una risposta politica. Un fenomeno come l'Is pretende di mettere da parte le proprie divergenze e di allearsi per combatterlo. Russia ed America lo fecero contro Hitler e Russia ed America allora erano molto più lontane di quanto lo siano oggi. Se non se rendono conto in fretta, l'Is vincerà prima militarmente e poi politicamente la partita.

E non è tanto il regime sanzionatorio istituito, che di per sé ha comunque un retrogusto intimidatorio, a preoccupare i medici impegnati nella pratica clinica del mondo reale. È piuttosto il timore di un pericoloso quanto inevitabile shift verso il privato e conseguente incremento della spesa out-of-pocket che le famiglie dovranno sostenere.

In realtà questo decreto si inserisce in un lungo ed inesorabile processo di smobilizzazione del SSN, che si traduce in tagli ai fondi sanitari, desertificazione dei servizi alla salute nelle aree periferiche ed accentramento nelle aree metropolitane dove l'allungamento delle liste d'attesa renderà impossibile accedere alle prestazioni a meno che non si possieda una assicurazione privata.

L'identificazione dei percorsi di appropriatezza clinica è compito delle società scientifiche mediche specialistiche che da sempre lavorano a protocolli e linee guida condivisi a livello internazionale, così come i temi di maggior interesse oggi riguardano i nostri giovani medici in formazione specialistica, spesso parcheggiati in un sistema formativo inadatto, poco premiante e manipolato al solo scopo di ritardarne l'ingresso nel mondo del lavoro. In quest'ottica il PRI di Ferrara si sta attivamente adoperando da tempo organizzando diverse iniziative volte a formulare e presentare proposte di riforma.

L'inverno caldo della sanità è appena cominciato.

**Dirigente Medico Chirurgia Generale USL Ferrara; membro del consiglio regionale PRI Emilia Romagna; Consigliere provinciale PRI Ferrara*

**Dirigente Medico Chirurgia Generale USL Ferrara; membro del consiglio regionale PRI Emilia Romagna; Consigliere provinciale PRI Ferrara*

Ferrara, Riccardo Saporetti segretario provinciale Pri

Il nuovo segretario provinciale del Pri di Ferrara è Riccardo Saporetti, 55 anni, imprenditore di origine ravennate. Per lui e per l'esecutivo provinciale di prossima nomina, il compito di riportare i valori di riferimento repubblicani, nella coscienza degli elettori, ritrovando per il Pri un ruolo da protagonista. In un panorama politico composto da partiti e movimenti senza radici e senza storia di personaggi che parlano solo "alla pancia" e che non hanno una visione generale del bene del paese, c'è quanto mai bisogno di un Partito Repubblicano forte e capace di comprendere e risolvere i bisogni dei cittadini".



Partito Repubblicano Italiano

Tesseramento 2015



I Repubblicani, la memoria e la storia per costruire un'altra politica, un'alta politica